

REGNO DELLA GIUSTIZIA

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE
AL CMP TORINO NORD PER LA RESTITUZIONE
AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO REBI

Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (Conv. Legge
27/02/2004 n° 46) Art. 1 comma 2, DCB Torino
Pubblicato in francese, tedesco, inglese,
italiano, spagnolo, olandese

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Ascoltare e praticare il Vangelo

GLI esseri umani si sono dati delle leggi, come ben sappiamo. Essendo queste leggi sempre restrittive, vietano molte cose e costituiscono quindi un ostacolo alla libertà. È certo che, a causa della mentalità che gli esseri umani hanno sviluppato, le leggi restrittive sono necessarie. Infatti, già ai bambini si insegna a essere egoisti e, di conseguenza, malfattori. Si insegna loro a diventare abili nell'acquisire ricchezze, o almeno a provvedere ai propri bisogni. Poiché l'umanità vive nell'egoismo, il bambino deve già essere dotato di ogni sorta di conoscenza per poter superare le difficoltà che si presenteranno sul suo cammino. Deve diventare capace di guadagnarsi il pane con il sudore della fronte.

Questo stato di cose è la conseguenza della violazione della Legge divina, la Legge Universale, che gli esseri umani non conoscono. È così che, come malfattori, si precipitano da ogni parte sulle occasioni che si presentano per arricchirsi e diventare qualcuno di importante in ogni ambito. Tuttavia, solo pochi riescono ad accaparrarsi ricchezze, potere e prestigio; tutti gli altri vengono ingannati e diventano vittime di inganni. Sono sconfitti, completamente sopraffatti dalle difficoltà, infelici e insoddisfatti del proprio destino.

Questa situazione si riscontra in tutti i paesi. Ovunque ritroviamo le stesse sette religiose, politiche, ecc. Dal mezzo di queste terribili tenebre, di questo caos, una classe di persone viene tratta, per volontà dell'Eterno e condotta alla luce per ricevere istruzione, non solo dal punto di vista dell'intelligenza, ma anche delle abitudini e del carattere, al fine di formare quella falange di persone che portano luce, gioia, benedizione e liberazione. Questa istruzione si manifesta oggi attraverso la conoscenza della Legge divina. Questa Legge ci mostra innanzitutto che l'Eterno è benevolo, che Egli non punisce né si vendica.

Dopo aver constatato ciò, riconosciamo anche, attraverso la stessa Legge, che Egli è l'Onnipotente, poiché tutto gli obbedisce con meravigliosa precisione. Impariamo inoltre a conoscere le Sue vie grandiose e le Sue intenzioni, tutte improntate alla benevolenza e alla bontà verso le Sue creature terrestri. Non solo impariamo, ma possiamo anche verificare tutto ciò. Constatiamo che tutto ciò che Dio fa è giusto, che tutto ciò che Egli ha stabilito è stato fatto per il bene e che Egli è il Benefattore per eccellenza.

Secondo le meravigliose testimonianze che l'Eterno ci dà, sentiamo di poter trovare rifugio sotto le Sue ali, sotto la Sua divina e santa protezione, cercando di compiere la Sua volontà. A coloro che hanno riconosciuto

tutte queste cose, l'Eterno si rivolge dicendo: «Ascoltate-mi, voi che conoscete la giustizia, popolo che ha la mia Legge nel cuore».

E quindi a questo popolo che il Signore si rivolge oggi in modo del tutto particolare, mostrando quanto sia utile ascoltare. Ma sono pochi quelli che ascoltano veramente con tutto il cuore, cioè che fanno propri gli insegnamenti dell'Eterno, li esaminano, li prendono a cuore e cercano di conformare la propria vita a tali insegnamenti, per essere permeati dal modo di agire dell'Eterno, dal suo modo di considerare tutte le cose e per attaccarvi con tutta l'anima.

Ecco cosa significa ascoltare ciò che l'Eterno vuole dirci. Il popolo di cui si parla qui non è quindi privo di conoscenza. Non è un popolo che non sa di cosa si tratti, al contrario, ha già ricevuto grandi insegnamenti.

Ovviamente, ricevere insegnamenti non significa ancora averli vissuti, che siano penetrati in noi attraverso ogni poro della pelle. Molte persone ascoltano la Parola divina, ma la ascoltano male, cioè non la mettono in pratica. Le Scritture affermano: «Beato l'uomo che ascolta la Parola e la mette in pratica. È come un albero piantato vicino a un corso d'acqua, che dà il suo frutto a suo tempo e il cui fogliame non appassisce mai».

Questa magnifica situazione di prosperità deriva proprio dal fatto che gli insegnamenti divini vengano messi in pratica. Guardate l'uomo dei campi: quando osserva gli alberi in fiore della sua tenuta si rende già conto dei frutti che appariranno. Tuttavia, sa che bisogna ancora fare i conti con gli imprevisti. Il risultato dipende dalla temperatura, dal sole, dall'umidità, ecc. Così, quando tutto concorre favorevolmente, man mano che la stagione avanza i frutti si sviluppano, maturano poco a poco per mostrarsi infine in tutta la loro bellezza. Tuttavia, c'è ancora da lottare contro ogni sorta di parassiti che possono danneggiare e distruggere i frutti.

Spiritualmente, lo stesso vale per l'uomo. Ci sono ogni sorta di ostacoli da superare. Per raggiungere la prosperità e una vita duratura, non basta ascoltare gli insegnamenti divini, ma occorre metterli in pratica, vivere la Legge Universale.

La Legge Universale vissuta nella natura produce risultati meravigliosi, a gloria di Colui che ne è il Legislatore. Ne abbiamo la dimostrazione sotto i nostri occhi e chiunque può vederla, ma sono pochi coloro che sanno riconoscere quanto sia bella la Legge divina, che la ricercano con tutta l'anima e se ne rallegrano cantando la gloria dell'Eterno. Molti si lasciano influenzare dai pensieri dell'avversario, che suggestiona continuamente co-

loro che si lasciano manipolare. Anche noi stessi, nonostante la conoscenza che abbiamo delle vie divine, possiamo lasciarci prendere dallo spirito demoniaco e dimenticare i benefici dell'Eterno.

Se siamo veramente in sintonia, l'Eterno può benedirvi meravigliosamente. Raccogliamo sempre secondo ciò che seminiamo, secondo la nostra condotta. Ci viene sempre dato secondo la nostra fede. Se facciamo il necessario, siamo ogni giorno riforniti dallo spirito della grazia divina e possiamo dire come Davide: «Anima mia, loda l'Eterno e non dimenticare nessuno dei suoi benefici». Siamo allora felici di diffondere intorno a noi, secondo il pensiero divino, la conoscenza della Legge dell'Eterno come una luce dolce e benefica, che rinfresca e consola il cuore.

Questa Legge ci mostra che possiamo riposare con tranquillità e sicurezza sulla bontà e sull'onnipotenza del Creatore, che è il nostro Benefattore. Egli non fa che benedire. È Lui che carica gli alberi di frutti, che ci dona l'aria che respiriamo. Fa sorgere il suo sole sui buoni e sui malvagi. Fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. In Lui non ci sono che sentimenti amabili e affettuosi. Se seguiamo la sua meravigliosa Legge, riceviamo la benedizione. Se la trascuriamo e seguiamo la legge dell'egoismo, saremo amaramente delusi. Ma ciò non deriverà da una punizione dell'Eterno. Sarà semplicemente il risultato automatico della Legge delle equivalenze.

È così che molte persone hanno ricevuto il messaggio della verità, la conoscenza della Legge divina. Ne hanno gioito; ma poi si sono lasciati riprendere dallo spirito egoistico che le trascina di nuovo, impercettibilmente, sui sentieri dell'avversario. In questo modo non si può sperare in un buon risultato.

Si tratta quindi, una volta compresi i pensieri dell'Eterno e ricevuto il suo invito, di metterli in pratica. Giuda ci esorta raccomandandoci di mantenerci nell'amore di Dio e di essere profondamente riconoscenti verso l'Eterno, che benedice il suo popolo e lo rende felice. Allora proviamo solo gioia e felicità, non abbiamo più nulla da rischiare, poiché il Signore ci dice: «Allontana l'inquietudine, perché non hai nulla da temere». Abbiamo davanti a noi tutte le rassicurazioni e tutte le consolazioni divine. Ma se vogliamo lasciarci influenzare dall'avversario e ascoltarlo, ne supporteremo le conseguenze.

Ciò che occorre è cercare di vivere i principi della Legge Universale: esistere sempre per il bene di chi ci circonda. Usciamo così dalla mentalità egoistica, che è quella di uno schiavo. Sviluppiamo la mentalità di un figlio di Dio che avverte tutto il privilegio di far parte del popolo dell'Eterno e di essere un servitore nel Regno di Dio, sull'esempio dell'Onnipotente. Se Egli non servisse continuamente, la Terra sarebbe annientata e l'intero universo sprofonderebbe nel nulla.

«Beati gli afflitti, perché saranno consolati» (seguito e fine)

POI arrivò l'occupazione, con i suoi dolorosi problemi. Nell'esercito in rotta regnava uno smarrimento indescrivibile. Persino gli ufficiali disertavano. Eravamo abbandonati a noi stessi, senza rifornimenti. Molti arrivavano persino a vendere le auto dell'esercito pur di procurarsi da mangiare! Anch'io arrivai a vendere una camicia in cambio di un piatto di minestrina, tanto mi tormentava la fame. Essendo polacco, fui rinchiuso in un nuovo campo, dove rimasi per tre anni. Avrei voluto essere trattato come un rifugiato, ma me lo negarono, sostenendo sempre che fossi una spia. Avevo tuttavia una certa libertà e potevo uscire in città, persino suonare musi-

ca nel campo. Nonostante ciò, la mia vita era penosa. Tramite varie organizzazioni di beneficenza, riuscii a farmi vestire in modo decente, essendo per metà civile e per metà militare. Mi regalarono una giacca piena di pidocchi e un paio di pantaloni così grandi che, quando li indossavo, la gente scappava via!

Per distrarmi, andavo talvolta in chiesa. Notavo che i posti in prima fila erano a pagamento e che, quando il vescovo usciva, i fedeli gli baciavano le mani. Questo mi scandalizzava terribilmente. Allora ripensavo all'umile Salvatore inchiodato sulla croce, visione del mio primo Natale in Slovacchia.

Mia sorella, che viveva al nord, riuscì a mandarmi un vestito decente. Che gioia per me potermi finalmente vestire come tutti gli altri e passare inosservato! Nel campo mi chiesero di tenere alcuni piccoli concerti per risollevare il morale dei soldati; fu così che

mi feci conoscere. Alcune brave persone mi invitarono a trascorrere delle serate a casa loro, a cenare con loro e a svolgere qualche lavoro di giardinaggio, per guadagnare un po' di soldi.

Durante queste piccole tournées di concerti, incontrai colei che sarebbe diventata la mia compagna. Attratto dalla sua gentilezza e dalla sua comprensione, mi affezionai a lei con tutta l'anima e sospiravo il giorno in cui quella maledetta guerra fosse finita, per essere finalmente libero di fondare una famiglia. Trovando il tempo interminabile, fuggii dal mio accampamento, attraversai le Alpi, soffrendo la fame e il freddo. Giunto in una grande città, entrai in una chiesa per chiedere al parroco qualcosa per proseguire il mio viaggio. Ma era così assorto nella sua preghiera che non prestò alcuna attenzione alla mia richiesta. Uscii con le tasche vuote, l'ani-

ma triste e stanca. Il giorno dopo, mi imbattei in uno dei miei ufficiali. La mia sfortunata storia lo commosse, nonostante tutta la mia indisciplinazione. Chiudendo gli occhi, mi diede una moneta per tornare al mio accampamento. E la stessa vita riprese il suo corso.

Mio fratello mi mandò notizie. Era partito per l'Inghilterra, dove era felice, rammaricandosi che io non lo avessi seguito. Venni anche a sapere che i miei genitori erano ancora in vita, il che mi procurò grande gioia.

Il nemico occupava ancora il nostro paese. Venivo invitato sempre più spesso a tenere concerti; del resto, se avessi rifiutato, mi avrebbero mandato a lavorare in Germania, prospettiva che non mi allettava affatto.

Nonostante la mia vita da recluso, mi sposai. La mia compagna veniva a trovarmi ogni volta che poteva. Di tanto in tanto avevo un

L'Eterno deve servire giorno e notte, la domenica e il giorno di sabato, poiché è Lui che mantiene tutti gli astri nello spazio e fa ruotare tutti i pianeti attorno al sole. Tutti questi mondi si muovono con prodigiosa armonia e noi siamo entusiasti di contemplare tutte queste meraviglie.

Davide esclamò ammirando il firmamento: «I cieli raccontano la gloria di Dio, e lo spazio manifesta l'opera delle sue mani». Per Davide, queste creazioni divine erano dimostrazioni potenti ed entusiasmanti, mentre alcune persone guardano i cieli e non vedono nulla. Non gioiscono, non provano alcuno slancio di allegria. Non hanno la capacità di vibrare con le creazioni dell'Eterno e non possono quindi portare alcuna benedizione a chi li circonda, perché lo spirito di Dio non agisce in loro.

Liberare i poveri esseri umani da questa miserabile condizione di condannati e renderli uomini liberi, figli di Dio, è un'opera sublime, un'impresa inaudita. Ce ne rendiamo conto constatando quale immenso lavoro ci sia già da compiere in noi stessi. Ma se siamo davvero ben determinati, sentiamo nel nostro cuore un magnifico aiuto da parte del Signore. Proviamo un'immensa gioia nel diffondere intorno a noi la conoscenza dei meravigliosi disegni dell'Onnipotente riguardo alla Terra e a tutta l'umanità, nel mostrare a chi ci circonda i benefici della Legge Universale vivendola con tutto il nostro cuore.

Una sola cosa conta davvero: lavorare per l'instaurazione del Regno di Dio sulla Terra, poiché tutto il resto scomparirà. Solo il Regno di Dio sussisterà. Ecco perché il più umile collaboratore del Regno di Dio sarà onorato in eterno, mentre l'uomo più elevato nel regno dell'avversario perderà ogni onore e tutta la sua gloria. Lo si vede bene, del resto, quando è costretto a scendere nella tomba. Tutta la sua grandezza viene annientata. Questa è la fine di tutti i potenti della Terra. Ciò che occorre, quindi, è pentirsi, cambiare completamente la propria condotta e il proprio carattere, sottomettendosi alla Legge dell'Eterno. Solo così si può essere benedetti e diventare benefattori e non più degli esseri malvagi.

Siamo giunti al momento della Restaurazione di ogni cosa predetta nelle Scritture. Ecco perché il messaggio del Regno di Dio, che porta con sé consolazioni e benedizioni, viene proclamato ovunque. Tutti coloro che lo desiderano possono quindi ascoltare e seguire l'invito amabile e affettuoso dell'Eterno per far parte del suo popolo.

Questo popolo si dedica con tutta l'anima a vivere la Legge Universale. Mette da parte ogni sentimento egoistico e si concentra sulla pratica del bene, sforzandosi di vivere per la benedizione e la gioia di tutti coloro che lo circondano. Raccoglie così gioia, salute e vita in abbondanza, poiché è giunto il tempo in cui, secondo la Parola divina, si vedrà la differenza tra chi serve Dio e colui che non lo serve. Per coloro che amano l'Eterno sorge il sole della giustizia, con la salvezza nei suoi raggi.

Fede e ragione sono incompatibili?

È da sciocchi credere in Dio? È ciò che si potrebbe pensare leggendo l'articolo qui di seguito, il cui originale è apparso sul *Journal du Pays-d'Enhaut* di giovedì 22 Gennaio 2026, di cui riproduciamo una parte. Vedremo che, in realtà, la fede non consiste semplicemente nel credere in Dio.

LA FEDE È ASSURDA?

Quando un paradosso attraversa i secoli
Da Talleyrand a Tertulliano, un'idea fraintesa
Lo scrittore francese Paul Valéry riporta un giorno una battuta simpatica attribuita a Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, diplomatico diventato vescovo. Interrogato sulla sua fede nelle Scritture, avrebbe risposto con un misto di ironia ed eleganza, lasciando intendere che credeva proprio perché non capiva. Una formula che sembra celebrare l'assurdo, ma che in realtà rimanda a una tradizione intellettuale ben più antica.

permesso per andare a trovarla e trascorrevamo alcune ore di piacevole relax prima di tornare al campo.

Finalmente una novità nella grigia routine quotidiana: gli americani sbarcavano per liberarci! Furono le ore della disfatta, in cui purtroppo si commisero ancora orrori. Poi la vita riprese un andamento più tranquillo. La pace fu firmata e i campi chiusero uno dopo l'altro.

Uno dei miei amici mi trovò un posto come musicista in un casinò della Costa Azzurra. Era un lavoro piacevole che mi dava soddisfazione e mi permetteva di far fronte alle spese della mia piccola famiglia, che si era appena allargata con l'arrivo di una bambina. Feci conoscenza con un altro pianista. Di

tanto in tanto ci incontravamo per parlare di musica, fumando qualche sigaretta. Accettò di buon grado di fare da padrino alla mia bambina, che la mia compagna desiderava far battezzare.

Un anno dopo, notai improvvisamente un netto cambiamento nel mio amico. Non fumava più, non beveva più. Quando glielo feci notare, mi disse: «È che ho iniziato a frequentare una scuola meravigliosa, dove si impara a cambiare carattere per diventare veri figli di Dio». Ho già partecipato a due o tre riunioni che mi hanno colpito e mi hanno fatto un gran bene, rivelandomi il vero carattere dell'Eterno e il suo generoso piano in favore di tutti gli esseri umani. Non vuoi accompagnarmi una sera o una domenica?»

UN'ESPRESSIONE LATINA DIVENTATA SLOGAN ANTICLERICALE

La replica di Talleyrand fa eco a un'espressione latina spesso citata: «Credo quia absurdum». Essa viene generalmente attribuita a Tertulliano, scrittore cristiano del II – III secolo. Nel corso del tempo, questa formula è stata semplificata fino a diventare un comodo argomento per ridicolizzare la fede, presentata come un'adesione volontaria all'irrazionale.

Eppure, Tertulliano non difendeva l'assurdo. Sottolineava piuttosto che la fede e la ragione non appartengono allo stesso ambito – una distinzione che si ritrova nel suo pensiero così come nella tradizione cristiana, dove l'amore divino è descritto come una realtà che va oltre le categorie logiche.

UN TESTO ANTICO, SPESSO CITATO, RARAMENTE COMPRESO

Nei suoi scritti, Tertulliano sviluppa un ragionamento che gioca sul paradosso: ciò che sembra impossibile agli occhi umani diventa il segno di una realtà che va oltre la logica ordinaria. Non perché l'impossibile sia desiderabile, ma perché il divino, per sua natura, sfugge ai consueti schemi razionali.

Questo approccio, che oggi può sorprendere, rientra tanto nella teologia quanto nella retorica. Tertulliano, formatosi in giurisprudenza, padroneggiava l'arte della dimostrazione incisiva. La sua logica non è una rinuncia alla ragione, ma un modo per mostrare che i misteri religiosi possono essere compresi solo accettandone la singolarità.

QUANDO L'ELOQUENZA DISTORCE IL PENSIERO

Le generazioni successive hanno talvolta tratto da questo pensiero una versione caricaturale: quella di una fede che si compiacerebbe nell'irrazionale. Una lettura che deve molto alle critiche anticlericali, ma che si allontana dall'intento iniziale. L'eloquenza, quando è brillante, può diventare una trappola: ispira tanto quanto svia. Quello che era un ragionamento sottile si è trasformato in uno slogan.

CREDENTI, SCETTICI:

CATEGORIE MENO NETTE DI QUANTO SI CREDA

Per Tertulliano, le realtà divine appartengono a un altro ordine. Si può accedervi solo accettando di credere, non per ingenuità, ma perché la ragione umana non basta a comprenderle appieno. Questa idea, che la si condivida o meno, non permette di scartare gli individui in fazioni opposte. Sia i credenti che gli scettici si collocano su uno spettro ben più sfumato.

UN PENSATORE COMPLESSO, MA SEMPRE STIMOLANTE

Il pensiero di Tertulliano, talvolta giudicato oscuro, continua a suscitare dibattiti e interpretazioni. Era paradossale per il gusto di scandalizzare o per profonda convinzione? Cercava di difendere la fede o di mostrarne i limiti? Le domande rimangono aperte. Ed è forse proprio qui che risiede la sua forza: nella sua capacità di costringere ciascuno a riflettere su ciò in cui crede – o su ciò in cui si rifiuta di smettere di credere.

Non è facile affrontare il tema della fede e bisogna riconoscere che i nostri studiosi, almeno alcuni di loro, non ci facilitano il compito. La loro eloquenza tende piuttosto a nascondere la loro ignoranza in questo campo, piuttosto che a mostrare la loro conoscenza. Meno conoscono un argomento, più ricorrono a espedienti stilistici e citazioni complesse per confondere i loro ascoltatori.

Occorre innanzitutto definire che cos'è la fede. L'autore della Lettera agli Ebrei la descrive come una ferma certezza delle cose che si sperano, una dimostrazione di quelle che non si vedono. Ebr. 11:1. Non si tratta quindi di una credenza stravagante, ma di una scienza esatta che poggia su basi solide e che non è affatto contraria alla ragione. Del resto, proprio quel capitolo 11 della Lettera agli Ebrei, che si presenta al lettore come una galleria di eroi della fede, mostra ciò che i fedeli vincitori dell'Antica Alleanza sono riusciti a realizzare proprio grazie alla fede. Ed è impressionante!

L'apostolo Paolo, nella sua Lettera agli Efesini 2:8, ci insegna che la fede è un dono di Dio. Ci dice che non proviene da noi. È l'Eterno che sceglie coloro ai quali vuole donare la fede. Non c'è assolutamente nulla di arbitrario in questo. La ragione è molto semplice: essendo

la fede un dono, si tratta di farla fruttificare affinché diventi un frutto che ci appartenga definitivamente. Finché la fede rimane per noi allo stato di dono, possiamo perderla. Ora, non è facile, anzi è impossibile ritrovare la fede una volta che l'abbiamo persa. Per coltivare la fede, occorre aggiungervi tutte le virtù che l'apostolo Pietro elenca nella sua seconda epistola, al capitolo 1, versetti da 5 a 7. Si tratta di un lungo lavoro dell'anima che richiede pazienza perseveranza e l'aiuto della grazia divina. Ma il risultato è ammirevole, poiché chi possiede la fede e l'ha pienamente sviluppata alla Scuola di Cristo non può più essere tentato in alcun modo. Non è più soggetto agli attacchi dell'avversario.

Se consideriamo le verità che abbiamo appena citato, comprendiamo che non si può scegliere o decidere da soli di avere la fede. L'argomentazione secondo cui si crede in Dio o nelle Scritture, come nell'esempio in questione, solo perché non se ne capisce nulla, equivale ad ammettere di non avere la fede. La fede è infatti l'unico mezzo che abbiamo per avvicinarci a Dio, in quanto per averla occorre avere comunione con Lui tramite il suo spirito. Ma la scelta di credere o meno non spetta a noi.

La Parola divina ci dice chiaramente che la fede viene da ciò che sentiamo, e ciò che ascoltiamo proviene dalla parola di Cristo (Romani 10: 17). Questa parola divina possiede un potere generatore. Durante tutta l'era evangelica, coloro che ricevono il dono della fede hanno accolto nel proprio cuore il seme della nuova creatura allo stato embrionale, come una generazione spirituale. Questa nuova creatura è chiamata a svilupparsi fino alla nascita dell'uomo nuovo. Quest'ultimo deve governarci completamente. La vecchia creatura, costituita dal nostro carattere con tutte le sue abitudini, è destinata a scomparire.

Il destino dell'uomo è diventare figlio di Dio. È l'unica via per raggiungere la vita eterna. Per questo, la fede è indispensabile. Non si può diventare figlio di qualcuno in cui non si crede. Ciò che attualmente ci separa dalla comunione con l'Eterno è il peccato. Fortunatamente, il nostro caro Salvatore è venuto sulla Terra per prendere su di sé il nostro peccato e pagare il nostro riscatto. La grazia divina ci è concessa in virtù del sacrificio di Cristo. È così che possiamo ricevere la giustificazione mediante la fede nel suo sangue e iniziare una nuova vita, imparando ad amare l'Eterno sopra ogni cosa e il nostro prossimo come noi stessi.

Infatti, l'acquisizione della fede è solo una tappa nel processo di salvezza. L'apostolo Paolo ci dice chiaramente che lo scopo del comandamento è l'amore, che è anche il vincolo della perfezione. C'è una lunga strada da percorrere tra il momento in cui riceviamo la fede e quello in cui la nostra formazione è completata dallo sviluppo pieno dell'amore. Questo risultato può essere ottenuto seguendo docilmente la Scuola di Cristo.

Così diversi... eppure inseparabili

La storia che segue è apparsa su *France-Dimanche*, numero 2367. È riportata da Olivier Baumann, che l'ha raccolta personalmente dalla signora Huguette Latour-nerie, residente a La Rochefoucauld, vicino ad Angoulême.

UN GATTO E UN PICCIONE SI AMAVANO TENERAMENTE

«Io e mio marito abbiamo sempre adorato gli animali», mi spiega Huguette, «e, per quanto mi ricordi, a casa nostra ci sono sempre stati cani e gatti. E tutta questa piccola comunità ha sempre vissuto in perfetta armonia».

Tre anni fa, Huguette andò a trovare un'amica che possiede una grande voliera con magnifici piccioni paveni. Sono bellissimi piccioni bianchi le cui piume della coda formano una ruota. Quando l'amica le propose di regalarle uno di questi piccioni, Huguette accettò subito. Ma c'è un problema: a casa c'è Pompon, il gatto di famiglia. «Attenti alle risse in vista», pensò Huguette!

«Per Colombine ho comprato una grande gabbia che abbiamo sistemato nella veranda, tra il giardino e la

di gioia che tornai a casa, spiegando alla mia compagna tutto ciò che avevo ascoltato. Quella notte non dormimmo quasi per niente, tanto avevo da raccontarle! Il messaggio del Signore aveva avuto un tale effetto sul mio cuore ferito, ribelle di fronte a tante miserie e ingiustizie, che la visione della Restaurazione di ogni cosa sulla Terra mi sembrava una rugiada rinfrescante e benefica al massimo grado. Orizzonti meravigliosi, pieni di gioia, felicità e sicurezza, si aprivano davanti a me, riempiendo il mio cuore di sentimenti ineffabili.

Ciò che mi toccava soprattutto nel profondo era rendermi conto finalmente che era stato l'Eterno a proteggermi sempre, a custodirmi in tutte le situazioni più pericolose della mia

caso», continua Huguette. «Fin dal giorno del suo arrivo, Pompon non ha smesso di fissare l'uccello nella gabbia. Sembrava incantato. Ero convinta che stesse cercando disperatamente un modo per entrare nella gabbia per aprirla e mangiare Colombine. Pompon trascorreva così ore, interi pomeriggi a osservare l'uccello».

Poi, dopo un po' di tempo, Huguette decide di aprire la gabbia affinché Colombine possa sgozzare in giardino. Sa bene, infatti, che un piccione, se è felice, non penserà affatto ad allontanarsi dalla sua gabbia. Ovviamente, si preoccupa di rinchiodare Pompon in casa mentre Colombine si sgranchisce le ali!

Tutto va a meraviglia fino al giorno in cui Huguette crede che sia successo un disastro.

«Tornando dalla spesa», ci spiega, «ho notato subito che la porta della veranda era aperta, così come quella della gabbia. Mi si è stretto il cuore quando non ho più visto Colombine. Ero convinta che avrei trovato solo qualche piuma bianca macchiata di sangue... Quanto a Pompon, immaginavo che fosse nascosto in un angolo a digerire il suo banchetto...»

Con il cuore che batteva forte, Huguette entra in casa e, lì, prova improvvisamente la più grande sorpresa della sua vita. Mentre immaginava il peggio, scopre Pompon rannicchiato sul divano del salotto... e Colombine che tuba a pochi centimetri dal gatto!

«Faticavo a crederci», ricorda, «ero convinta che muovendomi avrei scatenato un attacco da parte di Pompon. Mi sono avvicinata molto lentamente e allora ho visto Pompon alzarsi, sgranchirsi, dirigersi verso Colombine e leccarla delicatamente! Colombine, dal canto suo, non solo si lasciava fare, ma si girava anche su se stessa per permettere a Pompon di pulirla senza muoversi!»

Da quel giorno, la gabbia di Colombine non è più stata utilizzata. Sono ormai due anni che Pompon e Colombine sono inseparabili. Dormono insieme e, inoltre, Pompon non sopporta che qualcuno si avvicini a Colombine. La protegge da tutti!

«Sei mesi fa», racconta Huguette, «un gatto del vicinato è apparso sul muro di separazione del giardino. Colombine era fuori e ho pensato che fosse giunta la sua ultima ora. È stato allora che Pompon si è avventato sull'intruso e lo ha cacciato via con violenza.»

INSEPARABILI

E, per di più, Pompon e Colombine sono assolutamente inseparabili. Huguette se ne è accorta l'estate scorsa quando ha voluto trascorrere una settimana a Marsiglia con suo marito:

«Abbiamo portato Pompon con noi e ho chiesto a mia figlia di tenere Colombine ad Angoulême. Ebbene, siamo stati costretti a tornare di corsa dopo tre giorni perché Pompon e Colombine, separati, si rifiutavano di mangiare! Due ore dopo il loro ricongiungimento, entrambi mangiavano con buon appetito!»

Naturalmente, capita anche a loro, come a tutti coloro che si amano, di avere dei momenti di malumore. Quando è Colombine a essere arrabbiata, dà dei colpi di becco sulla testa di Pompon, il quale le risponde con qualche colpetto di zampa, ovviamente con estrema delicatezza.

Ma questi piccoli battibecchi sono rari. E possiamo assicurarvi, avendoli visti insieme, che Pompon e Colombine sono davvero i due amici più commoventi che ci siano!

Tre magnifiche foto a colori confermano pienamente la realtà dei fatti e testimoniano la tenera amicizia che lega questi due animali, pur così diversi tra loro. Questa esperienza, vissuta del tutto involontariamente dal loro proprietario e che anche altre persone hanno fatto con specie altrettanto dissimili, ci dimostra che l'istinto carnivoro può essere dominato in un cacciatore nato quando in lui si risveglia la simpatia. Anche la gelosia, che purtroppo non anima solo l'uomo, ma anche l'animale che vive al suo fianco, quando arriva un «intruso» e bisogna intervenire.

Pompon non ha provato gelosia per l'arrivo inaspettato di Colombine. Al contrario. Il comportamento che ha con il suo compagno alato, pulendolo e scongiurando

l'intenzione malevola di un suo simile nei confronti del suo protetto con una vera e propria espulsione, è davvero commovente. E il piccione, che si sente circondato da tanta benevolenza, gli ricambia a modo suo la tenerezza che anche egli stesso prova per lui.

E che prova per questi due animalotti ritrovarsi all'improvviso separati! Al punto da far perdere l'appetito a entrambi. Cosa che la loro padrona non aveva previsto e che la costringe ad abbreviare il soggiorno previsto... Immaginiamo il ricongiungimento!...

Che gioia anche per coloro che, amanti della natura e degli animali, possono godere di spettacoli così commoventi! È una piacevole ricompensa che spetta loro, poiché anche loro hanno contribuito in qualche modo a tutto ciò.

Armi nucleari. Riprende la produzione

L'attuale contesto di conflitti armati ha spinto gli Stati a rivedere i propri bilanci della difesa. A ciò si aggiunge un fattore preoccupante: il New Start, l'ultimo trattato di limitazione delle armi nucleari strategiche tra Stati Uniti e Russia, è scaduto il 5 Febbraio 2026. Il testo che riportiamo qui di seguito è una sintesi di un articolo apparso sul quotidiano «Tribune de Genève» del 6 Febbraio 2026, che illustra le potenziali conseguenze dell'attuale situazione.

La scadenza del trattato New Start, avvenuta giovedì mattina presto, segna la fine di qualsiasi accordo tra Washington e Mosca volto a regolamentare i loro arsenali nucleari – una situazione senza precedenti dagli anni '70. Per molti esperti, questa scomparsa aumenta immediatamente i rischi per la sicurezza mondiale.

Melissa Parke, direttrice dell'ICAN a Ginevra, sottolinea la gravità del momento: Stati Uniti e Russia possiedono insieme quasi l'87% delle armi atomiche del pianeta. Secondo lei, la possibilità di una nuova corsa agli armamenti non è mai stata così tangibile. Ricorda inoltre che non è in corso alcuna discussione per sostituire questo trattato, il che costituisce una rottura storica.

Al momento della sua firma nel 2010, il New Start imponeva alle due potenze di non superare le 1.550 testate dispiegate, 700 vettori e 800 lanciatori. Prevedeva inoltre rigorosi meccanismi di controllo: scambi regolari di informazioni, notifica dei movimenti strategici e ispezioni a sorpresa. Queste misure avevano contribuito a una riduzione spettacolare del numero di armi nucleari nel mondo, passato da circa 70.400 nel 1986 a circa 12.500 oggi, distribuite tra nove paesi.

Ma la dinamica del disarmo ha subito un'inversione di tendenza. Nel 2023, nel contesto della guerra in Ucraina, Vladimir Putin ha interrotto lo scambio di dati e bloccato le ispezioni. Da parte sua, Donald Trump minimizza l'importanza dell'accordo, affermando che si potrebbe negoziare un testo più vantaggioso – un testo che, secondo lui, dovrebbe includere la Cina. Pechino, il cui arsenale è raddoppiato in cinque anni, rifiuta tuttavia qualsiasi limitazione.

Per Karim Haggag, direttore del SIPRI, (Istituto Internazionale Ricerca sulla Pace) l'approccio fortemente personalizzato di Donald Trump non è compatibile con i negoziati lunghi e complessi necessari per raggiungere un accordo solido sul controllo degli armamenti. Egli prevede un mondo in cui le armi nucleari saranno più numerose, in particolare a causa del crescente coinvolgimento della Cina.

Paul van Hoof, del centro RAND Europe, adotta una posizione più sfumata. Secondo lui, la fine del New Start invia un segnale preoccupante, ma non dovrebbe provocare immediatamente una corsa agli armamenti paragonabile a quella della guerra fredda. I due paesi potrebbero cercare di evitare un'escalation troppo rapida. Tuttavia, la mancanza di trasparenza rende il contesto strategico più instabile, aumentando il rischio di errori di valutazione.

Infine, questa incertezza potrebbe spingere alcuni Stati non dotati di armi nucleari a rivedere i propri im-

pegni in materia di non proliferazione. In paesi come la Polonia, il Giappone o la Corea del Sud, il dibattito sull'acquisizione di armi atomiche è già aperto.

È importante notare che, sebbene il trattato di limitazione delle armi nucleari New Start sia scaduto e non sia stato sostituito, il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (TNP) è ancora in vigore oggi. Mentre il trattato di limitazione delle armi nucleari New Start era un accordo bilaterale tra Stati Uniti e Russia che limitava esclusivamente le loro armi nucleari strategiche dispiegate, il TNP è un trattato globale che mira a impedire la proliferazione delle armi nucleari e a inquadrare il disarmo. La questione è se la clausola sul disarmo contenuta nel TNP sarà ancora rispettata dalla Russia e dagli Stati Uniti, ora che il New Start è appena scaduto. È proprio questo che temono gli esperti di sicurezza internazionale.

Con la scadenza del trattato New Start vengono meno i meccanismi di verifica da esso imposti, in particolare lo scambio regolare di dati e l'obbligo di accettare ispezioni con un preavviso molto breve. Di conseguenza, non si sa più con precisione quale sia la quantità di armi nucleari in possesso della Russia e degli Stati Uniti.

Albert Einstein era consapevole degli effetti disastrosi dell'atomo quando viene impiegato a fini militari. Dopo gli attacchi a Hiroshima e Nagasaki dichiarò: «Se avessi saputo che i tedeschi non sarebbero riusciti a produrre una bomba atomica, non avrei mai mosso un dito». «La potenza scatenata dell'atomo ha cambiato tutto, tranne il nostro modo di pensare...» «L'unica salvezza per la civiltà e per l'umanità risiede nella creazione di un governo mondiale.» Dichiarò inoltre che una guerra nucleare avrebbe distrutto la civiltà.

È deplorevole constatare che grandi menti abbiano lavorato alla produzione di tali armi per infliggere il maggior male possibile a popolazioni che spesso non avevano fatto loro alcun male. È proprio sotto il potere dell'avversario di Dio, Satana, che si trovano attualmente gli esseri umani per commettere tali orrori. Eppure il nostro caro Salvatore, il più nobile degli uomini, aveva raccomandato a coloro che lo ascoltavano di amarsi gli uni gli altri. Ed è proprio anche nei paesi che si definiscono cristiani che ci si è lasciati andare a tali eccessi.

Si dirà volentieri che queste armi sono state costruite per dissuadere le altre nazioni. Ma il pericolo che qualcuno scateni un'esplosione è ben reale. Se si pensa ai disastri verificatisi a Hiroshima (140.000 morti) e a Nagasaki (70.000 morti) e se si considera che una testata nucleare media odierna rilascia almeno 15 volte più energia di quelle lanciate su queste due città, ci si può fare una vaga idea delle conseguenze del loro impiego.

D'altra parte, quante fortune sono state spese per dotarsi di un arsenale di testate nucleari. Una sola testata costa tra i 10 e i 50 milioni di dollari USA. Quante cose buone si sarebbero potute fare con tutto quel denaro!

Per fortuna, sappiamo che i giorni di angoscia che si avvicinano saranno abbreviati. Altrimenti, nessuna carne sarebbe salvata, ci annunciano le Scritture. Sappiamo invece, ed è questa la nostra consolazione, che a questa grande tribolazione seguirà la Restaurazione di ogni cosa, dove il bene regnerà come sovrano. Non si impareggerà più la guerra. Nessun paese alzerà più la spada contro un altro. La pace regnerà su tutta la Terra.

La vita è davanti a te

Il quotidiano «Ouest-France» del 22 Gennaio 2026 pubblica una lettera di un lettore che affronta il delicato problema della morte assistita. Riportiamo qui una versione riassunta di questo testo

I MORENTI HANNO BISOGNO
DI PRESENZA E DI AMORE, NON DI UNA PILLOLA

Mentre il Senato esamina una proposta di legge volta a legalizzare una forma di «aiuto a morire», riemerge una questione fondamentale: cosa significa davvero accompagnare qualcuno fino alla fine della sua vita?

esistenza. Mi aveva protetto già da bambino, quando avrei dovuto morire molte volte! Nella miniera, la sua mano compassionevole mi aveva messo al riparo da tutti i pericoli mortali con cui mi confrontavo quotidianamente. Anche in guerra, nonostante tutto ciò che avevo sopportato, ero rimasto in vita. Quanta gratitudine dovevo provare verso un Creatore così buono, così generoso! Quella protezione mi era stata concessa affinché un giorno potessi comprendere il piano divino e parteciparvi! Tanta misericordia mi travolgeva e mi commuoveva intensamente. Capivo che l'Eterno si lascia facilmente trovare, ma che siamo così lontani dalle sue vie e dai suoi pensieri, che a volte dobbiamo fare molte deviazioni e passare attraverso molte sofferen-

ze per cercarlo veramente dal profondo del cuore.

Il futuro si illuminava magnificamente davanti a me. Comprendevo bene anche che non tutte le religioni provenivano da Dio. Tutte quelle processioni sfarzose, che si affacciavano alla miseria del popolo e di cui conservavo il ricordo, non erano quindi volute da Dio. Che sollievo era per il mio cuore! Pensavo al sacrificio di Cristo e mi commuovevo fino alle lacrime riflettendo sulla sua opera sublime che avrebbe permesso il ritorno alla vita a tutti coloro che erano scesi nella tomba. Davanti ai miei occhi sfilavano tutti coloro che mi avevano lasciato così dolorosamente nella miniera, quegli esseri che amavo tanto e che improvvisamente non ci furono più. Anche per loro il

risatto avrebbe offerto la meravigliosa opportunità di tornare sulla Terra dei viventi e la possibilità di raggiungere la vita eterna. Che meravigliosa buona novella per me, così come per tutti coloro che hanno sete di giustizia, verità, pace e felicità!

Da quel giorno memorabile non ho più mancato una riunione. Attualmente la mia fede si rafforza sempre più nelle vie divine. La mia cara compagna gioisce con me, così come le mie figlie. Tutti noi ci uniamo con tutta l'anima a questo meraviglioso ideale.

Un desiderio mi anima: quello di illuminare i miei compatrioti. Vi dedico tutto il mio tempo libero, in attesa di collaborare a tempo pieno all'Opera del Signore, l'unica degna dei nostri sforzi. Traduco in polacco i vari messaggi

del Servitore di Dio, tanto mi sta a cuore che un giorno anche laggiù tutti possano gioire del glorioso programma divino. In questo Paese ci sono già alcuni amici che conoscono l'Opera e vi aderiscono. Ma quanto vorrei che tanti altri in Polonia e in tutto il mondo potessero gioire come me delle prospettive ineffabili che ora si presentano agli uomini. Così, quando, terminato il mio lavoro, la sera torno a casa, ho un solo desiderio: mettermi alle mie traduzioni, affinché molti possano, per grazia divina, trovare anche loro, attraverso i messaggi del Servitore fedele e prudente, la liberazione da tutte le loro preoccupazioni, da tutte le loro angosce e da tutto ciò che li rende infelici.

Da quando l'essere umano sa di essere mortale, deve imparare a convivere con questa inquietante certezza: un giorno morirà. Questa prospettiva è sempre stata difficile da accettare, eppure fa parte della nostra condizione. La medicina moderna ha compiuto progressi considerevoli nell'alleviare i dolori fisici e, quando questi diventano insopportabili, la legge Claey's - Leonetti (2016) consente già una sedazione profonda, evitando al paziente di subire una sofferenza fisica estrema.

Ma rimane un'altra forma di sofferenza: il dolore morale, quello che nasce dalla consapevolezza che si stanno per lasciare i propri cari e che ci si sta avvicinando alla morte. Il momento dell'agonia è spesso quel periodo, più o meno lungo, in cui si prende realmente coscienza della propria fine imminente. È una lotta interiore, un passaggio tra «l'io» che resiste e «il sé» che accetta.

La psichiatra Elisabeth Kübler-Ross, pioniera delle cure palliative, ha descritto questo percorso come un processo dinamico, profondamente umano, che attraversa diverse fasi: la negazione, la rabbia, la contrattazione, la depressione e infine l'accettazione. Queste fasi, a volte caotiche, fatte di crisi e ribellioni, non sono difusioni da eliminare, ma tappe essenziali che contribuiscono al percorso dell'anima verso una forma di liberazione interiore.

Se si pone fine alla vita già ai primi scossoni di questo processo, nel momento della negazione o della rabbia, non si priva forse la persona di una parte essenziale della sua umanità? Morire in piena coscienza, circondati da persone care che accolgono questa lotta interiore, non è forse, paradossalmente, un modo per essere ancora pienamente vivi fino alla fine?

Abbiamo abolito la pena di morte in nome della dignità umana e per evitare l'irreparabile. Oggi le nostre società stanno valutando di reintrodurre, sotto un'altra forma, la possibilità di provocare la morte, questa volta con la rassicurante denominazione di «aiuto a morire». Ma la morte ha davvero bisogno di aiuto? Senza alcun intervento, alla fine arriva sempre. Forse si tratta piuttosto di imparare ad accompagnare questo passaggio, rispettando le fasi dell'agonia, anziché sopprimerle.

Ciò che lede la dignità di una persona non è né la dipendenza, né l'incontinenza, né la fragilità del corpo. Ciò che ferisce la dignità è il disprezzo, l'isolamento, la solitudine, l'assenza di sguardi, la mancanza di tenerezza. Al contrario, la presenza fedele, l'attenzione delicata e

l'amore concreto sono le cure più belle che si possano offrire a chi si avvicina alla morte.

Onorevoli deputati, la vera sfida forse non è quella di facilitare la morte, ma di accompagnare meglio i vivi che si avvicinano a essa. I morenti hanno bisogno di presenza e di amore, non di una pillola. Facciamo attenzione a non aprire, in nome della compassione, un nuovo vaso di Pandora.

Qui viene affrontata la delicata questione degli ultimi momenti prima della morte e di ciò che occorre fare a favore dei nostri cari malati, anziani e in fin di vita. L'autore di queste righe sostiene un approccio coraggioso. È vero che chi si trova alla fine della vita ha bisogno di sentirsi circondato, compreso, amato. Del resto, l'essere umano è fatto per provare questi sentimenti da parte di chi lo circonda, non solo all'avvicinarsi della morte, ma anche durante tutta la sua vita. D'altra parte, dobbiamo anche mostrare lo stesso rispetto verso coloro che ci circondano.

La morte non è una cosa naturale per l'uomo. L'essere umano, quando è nel pieno possesso delle proprie facoltà, aspira a vivere. È solo quando la malattia fa la sua comparsa, quando i dolori diventano difficili da sopportare, che si arriva a desiderare la morte. Tuttavia, nessuno può guardare la morte in faccia.

Che cos'è la morte? È il salario del peccato. Il peccato assume molteplici forme, ma può essere sintetizzato in un'unica parola: l'egoismo. L'uomo muore perché pecca. La virtù, invece, la purezza, la santità, l'altruismo – in una parola – generano la vita perché ci uniscono all'Eterno, che è la fonte della vita. Ecco perché è così difficile affrontare la morte; essa non è il nostro destino naturale.

Fino all'ultimo respiro, la speranza ci anima. E anche quando la nostra situazione sembra senza via d'uscita, continuiamo a sperare. Questa speranza innata, questo sentimento indefinibile che spinge l'uomo a sperare contro ogni previsione, è un effetto della misericordia dell'Eterno, che ha seminato nel cuore dell'uomo la speranza dell'eternità per prepararlo a ricevere la fede. Non si tratta né di un'illusione né di un inganno. Il nostro vero destino è la vita eterna. Ecco perché è così difficile arrendersi all'ultimo momento e lasciare che la morte compia la sua opera in noi.

Dobbiamo tuttavia dire che comprendiamo coloro che vogliono abbreviare le sofferenze di alcuni malati gravi. Naturalmente, tutti dovrebbero avere la possibi-

lità di prepararsi alla propria dipartita, ma non tutti reagiamo allo stesso modo di fronte all'esito fatale, e si può considerare legittimo abbreviare le sofferenze quando diventano intollerabili.

Per quanto ci riguarda, abbiamo una speranza gloriosa da offrire a coloro che soffrono e che non sperano più di guarire. Infatti, la morte non è la fine definitiva dell'esistenza. Il nostro caro Salvatore, Gesù Cristo, ha dato la sua vita affinché fosse resa possibile la resurrezione di coloro che sono scesi nelle tombe. A ciascuno sarà offerta la possibilità di accettare il perdono divino e la nuova formazione che sarà generosamente offerta a tutti, per ereditare la vita eterna. Saranno momenti molto commoventi, poiché l'essere umano non si aspetta il perdono, ma la punizione. Eppure, l'Eterno perdona. Egli è il Padre del figliol prodigo, colui che va a cercare la pecora smarrita. Vediamo quindi che l'aiuto a morire non è irreparabile, poiché la risurrezione ci darà una nuova occasione per rimediare a ciò che abbiamo fatto di male.

D'altra parte, dobbiamo aggiungere che non c'è altra speranza per noi se non la resurrezione nel Regno di Dio ristabilito sulla Terra. Una categoria di persone ha risposto alla chiamata del nostro caro Salvatore e lo ha seguito sulla via del sacrificio. Ha dato la propria vita per il prossimo e erediterà la gloria con Cristo in cielo. La maggior parte degli esseri umani sarà ristabilita sulla Terra. Così, come ci insegna la Parola divina: «Non c'è né opera, né pensiero, né scienza, né saggezza nel regno dei morti, dove tu stai andando». Ecl. 9:10. La morte è la cessazione dell'esistenza, fino alla resurrezione. L'essere umano è una creatura essenzialmente terrestre. Non possiede un'anima immortale.

Si ralleghiamo per il tempo che ci avvicina, in cui non ci saranno più né sofferenze né morte, in cui tutti gli esseri umani conosceranno l'Eterno e avranno imparato ad amare il prossimo. Potranno allora vivere in eterno nella pace e nella felicità durature.

Chi lo desidera, può già oggi seguire le sue orme lungo il cammino della vita. Il nostro caro Salvatore ha dato la sua vita, la chiamata celeste giunge al termine. Come recita uno dei nostri cantici:

«Puoi scegliere vita vera, essere uno di quei gai, che affidan l'anima intera a Dio e a Sua grazia ormai».

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

LA CARA famiglia d'Italia ha avuto la gioia di riunirsi a Torino dal 25 al 27 Luglio per ricevere l'incoraggiamento divino da parte del fedele Servitore di Dio. Il testo della Rugiada di sabato era tratto dai Salmi: «L'Eterno dà la sua forza al suo popolo; l'Eterno benedice il suo popolo e lo rende felice». Salmo 29:11. Riportiamo qui di seguito un breve riassunto di questo magnifico esposto.

«Il popolo di Dio non è composto da persone che godono di un vantaggio arbitrario rispetto alle altre. L'appello è rivolto a ciascuno dal Figlio di Dio: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, io vi darò sollievo, darò riposo alle vostre anime»...

La maggior parte di noi non è ancora veramente consapevole dell'incommensurabile strato di orgoglio che è ancora nel proprio cuore. Per far parte definitivamente del popolo di Dio, bisogna eliminare tutto questo...

Per diventare il popolo di Dio, dobbiamo anche liberarci di tutti i nostri idoli, altrimenti ci allontaneremo dal Regno di Dio. Quanto sono preziose, dunque, le prove negative che vengono a metterci alla prova! Esse svelano i nostri idoli affinché possiamo sradicarli...

Per percepire la forza che il Signore dona al suo popolo, è necessario soprattutto che siamo strettamente uniti a Lui con i nostri sentimenti e tra di noi. È nell'unità che si trova la forza...

È giunto ora il momento della grande tribolazione... Nel mezzo di questa terribile mischia il popolo di Dio riceve la forza necessaria per vincere ogni cosa, superare ogni ostacolo e la gioia di poter portare costantemente consolazione, benedizione ed essere la Rivelazione dei figli di Dio...

È l'unzione divina che scende su di noi a comunicarci la forza di cui abbiamo bisogno per resistere a tutti gli attacchi dell'avversario...

Come sappiamo, ci vuole coraggio per diventare felici. Ciò implica infatti, né più né meno, spogliarci del nostro vecchio uomo...

E ora, c'è ancora un motivo di gioia del tutto particolare che i consacrati devono acquisire: è la gioia del sacrificio... Per questo occorre già una certa maturità spirituale. Questa gioia è quella menzionata dall'autore della Lettera agli Ebrei quando parla del nostro caro Salvatore, che ha volontariamente sofferto la morte ignominiosa della croce per salvare gli uomini...

La fede è quindi il nutrimento quotidiano che dobbiamo dare alla nostra nuova creatura, affinché possa assumere la guida e il governo del nostro cuore. Affinché la fede possa svilupparsi, deve essere costantemente messa alla prova per avere l'occasione di rafforzarsi, proprio attraverso le prove. Ciò richiede ogni volta uno sforzo da parte nostra...

Per vincere... occorre soprattutto e innanzitutto apprezzare con tutta la forza della nostra anima il sacrificio del nostro caro Salvatore e la giustificazione che ne deriva per noi. Ciò ci comunica una meravigliosa forza d'azione, attraverso la gratitudine e l'attaccamento...».

La Rugiada della domenica aveva come titolo: «Chiunque non porta la propria croce e non mi segue, non può essere mio discepolo». Luca 14:27. Ecco alcuni passaggi di questa Rugiada:

«Il nostro testo ci invita a portare la nostra croce come l'ha portata lo stesso Signore. Si tratta innanzitutto di comprendere con il cuore l'Opera del Figlio di Dio, ciò che gli è costato il suo ministero di Salvatore, tutta la potenza di benevolenza, di bontà ineffabile, di immenso sacrificio compiuto affinché diventassimo sufficientemente sensibili e l'emozione conquistasse il nostro cuore, per diventare a nostra volta dei salvatori...

La fedeltà totale consiste in una perseverante continuità di piccole fedeltà ai principi divini nei minimi dettagli... Ci vuole ogni sforzo per cambiare...

È quindi solo imitando il nostro Modello e seguendo le sue orme, camminando come Lui stesso, che possiamo vincere il nostro vecchio uomo... Notiamo bene che siamo vincitori solo per mezzo di Gesù Cristo che ci ha amati... Quando cerchiamo di essere fedeli e compiamo sforzi concreti, diventiamo pienamente sensibili allo spirito di Dio...

Per vincere, bisogna camminare come il Signore, e non solo dirlo. Dobbiamo concentrare la nostra gratitudine, il nostro attaccamento all'Eterno e al nostro caro Salvatore e cercare a tutti i costi la loro comunione. Così, non ci si stanca, l'anima non si scoraggia...

Si tratta ora che ciascuno nutra un interesse palpitante, intenso, totale per l'Opera che l'Eterno sta compiendo attualmente sulla Terra. È necessario un meraviglioso legame di stima, rispetto, tenerezza e dedizione. Ciascuno ha in mente un unico obiettivo: l'instaurazione del Regno di Dio... Occorre solo avere abbastanza sensibilità per lasciarsi elettrizzare dalla grandezza del programma divino. Allora, si viene conquistati dalla potenza della luce che ci illumina e si compiono tutti i passi...

Si tratta di una collaborazione d'amore e d'onore, di un legame di cuore che ci unisce all'Eterno attraverso lo spirito di famiglia. Ci sono futuri membri della famiglia divina che devono essere salvati. Tralasciamo tutto il resto per aiutarli. Si compie lo sforzo totale, completo, supremo, come l'Eterno e il nostro caro Salvatore. Ci uniamo senza riserve al loro meraviglioso programma...

Il Congresso si è concluso con la seguente esortazione dell'apostolo Paolo ai Corinzi: «Se qualcuno è in Cristo, è una nuova creatura. Le cose vecchie sono passate. Ecco, tutte le cose sono diventate nuove». 2 Cor. 5:17, di cui riportiamo alcuni estratti:

«Se viviamo il programma così come il Signore ce lo mostra, possiamo realizzare le cose più grandiose. I consacrati possono raggiungere la natura divina e l'Esercito dell'Eterno può raggiungere la vita eterna senza scendere nella fossa...

In ogni caso una cosa è certa: potremmo evitarci una miriade di difficoltà, se solo subordinassimo tutti i nostri affetti all'affetto che dobbiamo avere per l'Onnipotente...

Il nostro caro Salvatore, che era la purezza stessa, non è mai stato altezzoso né severo. Non ha mai fatto risentire agli sventurati della Terra la loro indegnità, la loro miseria. È stato il giudice misericordioso che paga per i colpevoli.

Anche con i suoi cari discepoli è stato di una benevolenza, di una bontà infinite...

Sono questi i sentimenti che dobbiamo nutrire nei confronti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle e del prossimo. Convincedo un colpevole del proprio peccato, questo lo può fare chiunque. Ma apportare al colpevole, che già avverte a sufficienza la propria miseria, l'olio dell'amore e dell'amicizia, fasciare la piaga che fa male, la ferita che brucia, questo solo un vero figlio di Dio può farlo. Qualcuno che abbia vissuto spiritualmente in comunione con il nostro caro Salvatore e che abbia acquisito da Lui un po' della Sua umiltà, della Sua dolcezza e della Sua bontà. Ed è proprio questo che dobbiamo imparare. Per farlo, bisogna amare meno se stessi e di più il prossimo...

Lasciamoci quindi santificare dalla verità, che ci esorta in modo particolare a sviluppare in noi un amore fraterno sincero. E siamo costantemente messi alla prova in mille modi per vedere se amiamo il nostro fratello o la nostra sorella con tutto il cuore, senza riserve, o se amiamo di più noi stessi... E soprattutto affidiamo il nostro cuore intero all'Eterno, senza la minima riserva. Questo è il grande segreto del successo...

Saremo allora diventati una nuova creatura, le cose vecchie saranno passate, tutte le cose saranno diventate nuove, a gloria dell'Eterno e del nostro caro Salvatore».

Siamo davvero grati per la dedizione dei nostri cari fratelli e sorelle che hanno messo tutto il loro cuore nell'accogliere la famiglia della fede. E auguriamo a ciascuno che queste impressioni siano seguite da sforzi concreti per accelerare il Giorno della liberazione dell'umanità.

★

Ricordiamo i Congressi che si terranno questo mese, a Dio piacendo, come segue:

Lione: dal 5 al 7 Settembre.

Sternberg: il 26 e 27 Settembre.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino
Autorezz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993
Stampato nella Tipografia Moglia S.r.l. - 10151 Torino